

# Meditazioni sul Padre Nostro

Appunti liberamente rielaborati da C.M. Martini, *Non sprecate parole. Esercizi spirituali con il Padre Nostro*

**Luca 11, 2-4** (versione dai contenuti più antichi)

Padre  
sia santificato il tuo nome  
venga il tuo regno

Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano  
perdona a noi i nostri peccati perché anche noi  
perdoniamo ad ogni nostro debitore  
e non farci entrare in tentazione

**Matteo 6, 9-13** (più originaria, termini arcaici)

Padre nostro che sei nei cieli  
sia santificato il tuo nome  
venga il tuo regno  
sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai  
nostri debitori  
e non ci indurre in tentazione  
ma liberaci dal male

## Premessa

- *Percorso quaresimale*. Il Padre nostro come scuola di preghiera, da mantenere in relazione con gli altri due “fondamentali” del percorso penitenziale cristiano: l’elemosina e il digiuno (trattati nel discorso della montagna, Mt 5-7). Un nesso espresso da una immagine: custodire (*digiuno*) il fuoco (*preghiera*) per diffonderlo (*elemosina*).
- Differenza fra preghiera *psicologica* e preghiera *spirituale*. Non limitarsi a pregare per ottenere calma e benessere, ma entrare nello Spirito di Cristo, lasciando parlare e agire Lui.
- PN compendio di tutta la preghiera cristiana e suo vertice insuperabile.
- *3 domande su 7* vertono sul male e peccato: Gesù conosce il nostro bisogno costante di essere riscattati, liberati, purificati e difesi dagli inganni, dai conflitti, dalle divisioni. Tale liberazione dal peccato è parte costitutiva della sua missione (Mt 1,21).
- La spiritualità ignaziana ispira la maniera di considerare le petizioni del PN, che si possono inscrivere in un percorso di purificazione, conoscenza e unione con il Signore.

*Principio e fondamento (ES, 23)*

**Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il tuo nome**

*Via purgativa (cf. prima settimana degli ES: conoscenza del peccato)*  
**Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori**  
**Non ci indurre in tentazione**  
**Ma liberaci dal Male**

*Via illuminativa (seconda settimana: conoscenza di Cristo)*

**Venga il tuo Regno**  
**Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra**  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano**

## Padre

- La prima parola? In realtà è la seconda: può dire Padre solo chi è riconosciuto come figlio.
- Padre: colui che nutre, offre rifugio, sostegno. Anche colui che educa e, per farlo, punisce.
- Non sono i modelli di paternità che istruiscono il senso di questa parola, ma il modo in cui Gesù ha vissuto la sua filialità, trasparenza del volto di Dio (“Chi ha visto me ha visto il Padre”, Gv 14, 7).
- Forza singolare della paternità di Dio nei momenti cruciali, nelle soglie, nelle decisioni gravi.
- In questa invocazione si esprime l’attitudine principale della preghiera e di tutta la vita cristiana: la *fedè*. Che si esprime nell’abbandono fiducioso (cf. Sal 130) e nel coraggio di sgravarsi dalle preoccupazioni (cf. 1P 5, 6-7 et Mt 6, 24-33?). Se predomina l’ansia, non si sta dicendo in verità questa preghiera, non si sta vivendo da cristiani.

## Nostro

- Si invoca il Padre in modo al tempo stesso personale e collettivo. Con tutta la comunità cristiana, ma anche con tutti quanti obbediscono all’eco dello Spirito che risuona nella loro coscienza.
- Questo aggettivo traduce la fede e l’abbandono filiale nella *carità* che affida e confida tutte le persone – sentendosi con esse fraternamente solidale – al Padre comune.
- In ciò si esprime anche il ministero sacerdotale di ogni battezzato, che convoca e raduna nella sua orazione tutti coloro di cui ci si fa carico e ha cura per le responsabilità che la vita gli affida.

## Che sei nei cieli

- Viviamo sulla terra in una condizione oscura: incerti perché il dubbio assedia sempre (dove stiamo andando? Che senso ha il cammino?), feriti dalle ingiustizie, che affaticano e opprimono. Siamo in pellegrinaggio (e il cammino può essere molto arduo): non è questa la nostra patria.
- Con questa invocazione confessiamo la nostra *speranza* nell’esistenza di un “luogo” (da intendersi in termini relazionali più che locali) in cui tutto è chiaro, giusto e vero, dove non c’è più spazio per il peccato, l’ingiustizia, l’amarezza, il malinteso, l’ansia, l’insicurezza. Il pellegrinaggio ha un termine felice. Questo termine già esiste e esercita la sua forza d’attrazione.

## Sia santificato il tuo nome

- Nome: identità, potenza, essere, realtà (personale).
- Si chiede che Dio venga riconosciuto come Dio. Più ancora, si chiede che Dio venga conosciuto nel suo essere Padre. La richiesta è dunque che *questo* nome paterno di Dio sia santificato.
- “Passivo divino”: Dio intervieni nella storia affinché il tuo essere Padre sia manifestato e riconosciuto in un mondo che vive come tu non ci fossi; afferma la tua giustizia in un mondo che soffre violenza e cattiveria; mostra che tu reggi i cardini del mondo e guidi la storia anche in un tempo confuso, senza visione e in una storia che sembra andare alla deriva.

- Quest’invocazione è l’*asse* delle successive: che il tuo nome di Padre si manifesti e *per questo* venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà e siano assicurate all’uomo le necessità basilari (pane quotidiano, perdono, liberazione dalle tentazioni e dal male).
- Pregare così significa affidare a Dio la cura della sua gloria: Dio non ha bisogno di essere difeso.
- Preghiamo in verità quest’invocazione quando la nostra vita custodisce il “servizio della lode” ed è stabilmente impregnata di gratitudine. Ringraziare (=eucarestia) è l’attitudine primordiale e sintetica: deve restare la nota di fondo di tutta l’esistenza, specialmente quando questa viene riletta nelle sue tappe periodiche (cf. *Confessio laudis*) e quotidiane (cf. Esame di coscienza).

### **Rimetti a noi i debiti**

- *Debito* esprime l’idea relazionale del peccato: non è solo infrangere una legge o essere inadempiente rispetto a un precetto, ma rompere l’armonia di un rapporto. Certo Dio (come ogni e più di ogni genitore) non chiede il “rimborso spese”, però il fatto di non riconoscere, non corrispondere e anche tradire il suo amore offerto genera inevitabilmente una ferita. Dunque il “debito” è fondamentalmente l’ingratitude. Essa inclina a intendere ogni cosa come dovuta e come possesso, e quindi ad arroccarsi sulla difesa – se serve violenta – delle proprie prerogative.
- Ora, il debito contratto con Dio è incalcolabile: ci ha dato e ci dà ogni cosa. Le ferite (peccati veniali) e le rotture (peccati mortali) della relazione d’amore non possono essere riparate dal peccatore (non possiamo perdonarci/assolverci da soli!). Possiamo solo implorare e sperare che sia Dio a rilanciare questa relazione, a ricostruirla, *rimettendo* integralmente il nostro debito insolubile.
- *A noi*: si esprime la solidarietà (non la complicità) con tutti gli altri peccatori. Questo già dispone a perdonare dal profondo quelli che ci maltrattano o non ci hanno dato quanto ci spettava. Infatti:

### **Come anche noi li abbiamo rimessi (abbiamo l’abitudine di rimetterli) ai nostri debitori**

- È la sola condizione del PN che ci mette direttamente in causa: impressionante il legame assoluto che Gesù stabilisce fra il nostro perdono e il suo (Mt 6, 14-15; Mt 18, 25-35).
- Questa preghiera impegna al perdono gratuito, che può essere (molto) difficile e talvolta eroico. Essa spinge addirittura a fare per primi il passo di riconciliazione, anche se si è dalla parte del giusto. Tale altissima esigenza si giustifica per il fatto che rimanere nell’odio e nella divisione è letale, rovina la vita per sempre (è molto più difficile vivere nell’odio che provare a perdonare).
- La verità con cui preghiamo questa richiesta si misura nella certezza interiore di essere perdonati, abbandonando tutti gli scrupoli: una volta ricevuta l’assoluzione, i peccati sono bruciati.
- Pregare in questo modo esige ma al tempo stesso sostiene lo sforzo di avviare e operare urgentemente la riconciliazione con chi ha qualcosa contro di noi, qualunque sia la situazione. (Cf. la collocazione peculiare del gesto di pace ambrosiano, coerente rispetto a Mt 5, 23-24).

## Non ci indurre in tentazione

– Abbiamo parlato della remissione dei debiti, altrimenti detti *peccati veniali o mortali*, di cui si deve chiedere la conoscenza interiore e l'orrore. Ma la purificazione della vita concerne anche due altri ambiti: il *disordine* (tutto ciò che non corrisponde al fine per cui siamo stati creati e che quindi immette nel vissuto qualcosa di ambiguo, non "a posto", perché più che alla volontà di Dio ci si sottomette agli orientamenti del nostro piacere, del nostro comodo) e la *mondanità* (la vanità, la superficialità che cerca il successo, l'approvazione, i riconoscimenti mondani). In questi ambiti possiamo essere sottomessi alla tentazione.

– La richiesta del PN può suscitare scandalo: sembra dire che sia Dio a tentarci. Da sempre si lotta sul modo di tradurla: *Non permettere che cediamo* (Ambrogio); *Non sottometterci alla tentazione; poi non lasciarci entrare* (CEF); *Non abbandonarci alla tentazione* (CEI 2008).

– Difficile mettere un termine alla disputa esegetica. Il punto però è che nel PN la realtà della tentazione è presente e che una richiesta specifica a suo proposito è espressa. La tentazione va dunque intesa come una parte importante e (quasi) quotidiana della vita di Gesù e del cristiano, in forme più o meno sfidanti. E in questa sfida Gesù dice di implorare l'aiuto di Dio.

– In effetti, va chiarito che Dio non tenta nessuno: non è lui all'origine del male, né attira verso di esso (cf. Gc 1, 13). Però Dio permette la tentazione, come luogo di crescita. Satana ha un certo potere e cerca in ogni modo di farci cadere. Noi però domandiamo a colui che ha ogni potere di essere liberati, salvati da questa trappola, da questo pericolo reale, anche se cerchiamo di evitarlo.

– La tentazione ha varie forme: il primo modo per combatterla è riconoscerla.

C'è la *tentazione esplicita*, la seduzione che attira verso ciò che è manifestamente male, che però ci alletta sotto la parvenza del bene. Sensualità, sessualità disordinata, pornografia, invidia, maldicenza, vendette, menzogne che causano torti, furti (cf. Mc 7, 20-23). Di per sé è la più facile a cui opporsi, perché il male è qui manifesto.

C'è la *tentazione dell'essere contrariati*, impediti, criticati e traditi (magari dai più vicini), proprio mentre cerchiamo di agire bene. Richiede molta pazienza e umiltà.

C'è la *tentazione del meglio*: chi è generoso nel servizio di Dio è spinto – sotto il pretesto dell'autenticità, della radicalità, della povertà – a fare molta penitenza, digiuni, a vivere in austerità. Questo espone al rischio dell'orgoglio: non si tollerano più le debolezze degli altri, si fa il vuoto intorno a sé, si diventa intransigenti.

C'è la *tentazione della lontananza di Dio*. Vi è chi sente Dio lontano: aspetta aiuto, ma non ne riceve. Caratteristica soprattutto dei più avanzati nel cammino.

C'è la *tentazione dell'insignificanza di Cristo*: vedendo che la Chiesa non ha più grande impatto sociale (o addirittura è scandalosa) e che la vita di molti procede tranquillamente "come se Dio non ci fosse", il credente vive una doppia vita. Prega in parrocchia, ma al di fuori si adegua alla massa e vive come se Gesù non ci fosse (ma, paradossalmente, è motivo di orgoglio essere umiliati a causa di Gesù Cristo, subire la sua stessa sorte).

– Ora, come nel PN la remissione dei debiti da parte di Dio è vincolata indissolubilmente alla nostra remissione nei confronti del prossimo, così vi è un legame strettissimo (anche se implicito) tra la domanda di aiuto nella tentazione e il proposito fermo di fuggire le "occasioni prossime di peccato". Tale legame è esplicito a due riprese (Mt 5, 29-30 e Mt 18, 8-9: ciò che è occasione di

scandalo strappalo e gettalo lontano da te): segno dell'importanza decisiva di questa rinuncia attiva al Male.

– Il punto decisivo è questo : *nella tentazione non siamo soli, se lo vogliamo*. Cioè se non lasciamo Dio fuori dai giochi, per “scapricciarci”. Occorre dunque invocare con fervore l'aiuto di Dio, perché Egli dà la forza a chi lo invoca. “Resistete al diavolo ed egli fuggirà lontano da voi” (Gc 4,7).

### **Ma liberaci dal Male**

– “Ma” esplicativo (non avversativo) della richiesta precedente.

– Il verbo *rysai* significa “strappare”, come una preda che viene strappata dalle fauci del leone (“lo strappi lui” dalla croce, Mt 27, 43; “per concederci, strappati dalle mani dei nemici, di servirlo senza tirare...”, Lc 1). Quindi aggiunge qualcosa alla richiesta precedente: dalla tentazione chiediamo di essere preservati, ma quando si è già fra nelle fauci di Satana – cioè avvinti dal male che ci ha sedotti e catturati – si può solo chiedere di esserne strappati.

– Il Male (*ponerou*) non è il male filosofico (*kakon*), astratto e difficile da definire, ma la malvagità (la cattiveria, ciò che è cattivo) e anche il Maligno. Il termine in effetti può essere inteso come un neutro (la malvagità) o un maschile (il Maligno, Satana, l'Avversario): la traduzione (che scrive Male, con la maiuscola) cerca di rendere questa ambivalenza. In realtà, è difficile distinguere fra le due forze: si tratta più verosimilmente delle forze della malvagità, allo scatenamento delle quali può eventualmente partecipare Satana, anche se esse rappresentano un torrente che ormai attraversa tutto il mondo.

– *Come agisce il Male (Satana/la malvagità)?*

1. *Seducere*, proponendo dei piaceri apparenti, per accrescere il vizio.

2. *Intristisce* quelli che avanzano, mettendo ostacoli, inquietando per false ragioni, scoraggiando e abbattendo (non sei capace, è troppo per te). Questa desolazione oscura l'anima, la inclina alle cose più basse (sensualità), la agita, la confonde, la rende sfiduciata, fredda, come separata dal suo creatore. È urgente riconoscerla questa tristezza come tentazione e combatterla frontalmente.

3. *Spaventa*. Quando l'anima perde coraggio e si impaurisce (per es. perché sentiamo la paura di mancare di qualcosa se rinunciamo a quella seduzione) la bestia si inferocisce, perché Satana è una vile carogna. Non è forte se noi non gli concediamo di esserlo, aggrappandoci a Dio. Invece se l'anima tiene testa risolutamente al Tentatore, facendo diametralmente l'opposto, egli fugge e le sue tentazioni svaniscono.

4. *Occulta*. Il nemico vuole che le sue insinuazioni e seduzioni siano mantenute segrete, quindi detesta che siano manifestate (nella confessione, nell'accompagnamento spirituale).

5. *Approfitta* della debolezza fisica e psichica. “Il corpo sa”: occorre ascoltare i suoi segnali e imporsi il vero riposo. In ogni caso, nella stanchezza, nel nervosismo, nella depressione, nell'inquietudine e nel disorientamento non si deve fare alcuna scelta.

– *Come si resiste al Male?*

1. Prendere serenamente coscienza che la *vita è una lotta*. Siamo immersi nel mistero del Male, siamo in un conflitto continuo (cf. lettura drammatica del PN: l'uomo conteso tra il Padre evocato

all'inizio e il Male nominato alla fine). Non si tratta di un cammino dove si avanza di bene in meglio.

2. Ascoltare lo Spirito *consolatore*. Il proprio dello Spirito è infondere coraggio, forza, consolazione, lacrime e quiete, rendendo le cose semplici e facendo sormontare gli ostacoli. L'azione dell'alleato produce un moto dell'anima che infiamma d'amore per il Creatore e fa amare ogni cosa in Lui.

3. *Resistere*. Nei momenti duri è indispensabile semplicemente resistere, evitando di fare alcun cambiamento. Occorre restare fermi e costanti nella risoluzione presa nei giorni precedenti la desolazione o nel precedente momento di consolazione.

## **Venga il tuo Regno**

– La domanda radicale, assoluta verte sulla santificazione del nome (di Dio come Padre); la sua realizzazione storica è la venuta del Regno.

### *1. Ma cos'è il Regno di cui domandiamo la venuta?*

– Nei Sinottici, il Regno di Dio è la preoccupazione centrale di Gesù e il contenuto globale della sua predicazione. Egli ne parla molto spesso, ma sempre attraverso parabole, paragoni, metafore, allusioni: non ne dà mai una definizione.

– Si coglie che esso è una realtà complessa, le cui origini sono modeste. È chiaro anche che la sua manifestazione non avviene tramite la forza delle armi o altre forme di potenza umana. Il Regno si realizza quando la sua bontà conquista progressivamente l'adesione umile e spontanea dei cuori.

– Il Regno è questa dolce e progressiva effusione della vita divina nei cuori dei riscattati che la fanno accogliere. La sua dinamica riposa interamente sulla libertà, la dolcezza, la persuasività. Il Regno riempie il mondo intero, sì, ma solo attraverso il cambiamento dei singoli cuori. Questa è la sua forza e la sua debolezza.

– Di conseguenza, solo chi accoglie liberamente il Regno lo può comprendere, percependolo come la dinamica che struttura la sua esistenza, più che come concetto intellettualmente circoscrittibile.

– L'accoglienza del Regno è, in fondo, l'accoglienza di Gesù stesso, della sua maniera di vivere. Gesù è il Regno di Dio in persona! La quotidiana scelta di seguire Gesù conquista e trasforma il credente, fino a configurarlo definitivamente a Gesù Cristo, realizzando la cristomorfosi.

– Si colgono definizioni più circoscritte in Rom 14, 17; Gal 5, 22; 1Cor 4, 20.

### *2. Come viene il Regno?*

– Il Regno di Dio non esiste ancora nella sua pienezza. Resta nascosto, come lievito nella pasta, come seme nella terra o come la piantina che solo l'occhio della fede vede e riconosce.

– La forza di Satana è di certo più visibile, è vero. Però la fede ci fa dire e vedere che – con la sua vittoria – Gesù ha legato Satana (cf. Lc 11, 21-22: Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino). L'uomo forte è ancora in azione, può fare molto male. Ma la presenza e la silenziosa vittoriosa del Regno è già operativa.

– Per questo è indispensabile implorare continuamente questa venuta del Regno, come a chiedere che la potenza umile, discreta, misteriosa, dolce e convincente della verità di Gesù si manifesti sempre di più e anzi che giunga la sua manifestazione definitiva.

– L’attitudine fondamentale del cristiano, dunque, non sarà di sforzarsi perché il Regno venga, come se si dovesse tirarlo giù dal cielo da un Dio distratto o restio a concedere il suo bene. Si tratterà piuttosto di custodire la speranza e la pace interiore in mezzo ai drammi, la fiducia assoluta, l’abbandono totale, vivendo fino alla morte una vita di povertà, di perdono, d’amore e di dono di sé.

### **Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra**

– Tale richiesta non pare assolutamente necessaria (Lc la omette). In effetti, è già compresa nella richiesta precedente. Però essa è molto utile, perché dice che la venuta del Regno si “affretta” nel compiere concretamente la volontà di Dio.

– Gesù in persona ha pronunciato questa invocazione. Lo ha fatto nel Getsemani, nel momento più triste della sua vita, coronandola. In effetti, Egli ha sempre fatto la volontà del Padre, definendola suo cibo e sua bevanda, pienezza della sua gioia.

– Inoltre Gesù ha detto che chi, come Lui, fa la volontà di Dio gli è associato nel più intimo dei legami. Un legame sponsale, che supera tutto, anche i vincoli del sangue (Mc 3, 34-35). Quando facciamo la sua volontà, siamo tutti suoi e possiamo dirgli: sei tutto mio, sono tutto/a tuo/a.

– La volontà di Dio può essere intesa in due modi, strettamente congiunti: volontà trascendentale e categoriale. Il suo piano globale sull’universo è la salvezza di tutti e ciascuno (volontà salvifica universale: cf. Gv 3, 16-17; Ef 1; Col 1; 1Tim 2,3-4). Questo si concretizza qui e ora nei comandamenti, nei precetti (cf. Decalogo; Mt 22, 35-40), nelle azioni che rendono figli di Dio.

– Questo aiuta anche a comprendere la specificazione “come in cielo così in terra”. Stiamo chiedendo che la volontà di Dio si compia nelle nostre scelte terrene con la stessa prontezza, eleganza, gioia, decisione e precisione con le quali essa si compie in cielo (cf. che sei nei cieli: esiste già il “regno della luce”, che ci attrae a sé). La nostra obbedienza vissuta – specie quando questo avviene nella pace e con una certa facilità, anche se è duro – è anticipo del cielo.

*Ma come conoscere sulla terra la volontà di Dio, ciò che gli è gradito, ciò che è buono e perfetto?*

– La volontà di Dio si esprime – oltre che nei già citati e decisivi comandamenti e precetti della Chiesa (con il loro diverso grado di obbligatorietà) – nelle scelte liberamente assunte verso Dio e verso gli altri, nelle promesse che occorre mantenere, nel rispetto della parola data.

– Restano però ancora numerosi spazi di discernimento quotidiano, dove si esprime la risposta alla chiamata di Dio (cf. tempi e modi di lavoro e di riposo, gestione degli equilibri vitali, delle relazioni, dello zelo apostolico). Nel discernere come rispondere, normalmente non manca una certa dose di (sana) inquietudine (starò davvero facendo la sua volontà?). Il Signore ce la lascia, affinché non ci sediamo, rimaniamo attenti e continuiamo a ricercare solo la *sua* volontà, purificando tale ricerca dalle nostre voglie disordinate oppure fragili e velleitarie.

*1° suggerimento per discernere la volontà di Dio.*

– La volontà di Dio si manifesta “di spalle” (cf. Es 33, 18-23). Non si manifesta nel nitore della certezza intellettuale, bensì a posteriori, cioè quando – dopo aver preso una decisione (specialmente se difficile) – perseveriamo nella profonda pace interiore. Detto altrimenti, la certezza che la scelta era buona, cioè secondo la volontà di Dio, arriva solamente con il tempo, e sarà evidente a chi avrà perseverato nella pace (cf. Is 30, 15 e Is 40, 28-31).

2° suggerimento: *i tempi per fare una buona scelta.*

– Quando Dio muove e attrae la volontà in modo indubitabile, l'anima fedele lo segue senza esitare. È un discernimento carismatico: Dio me lo chiede, io mi lancio.

– Quando si riceve abbastanza luce attraverso l'esperienza delle consolazioni e delle desolazioni, cioè attraverso il discernimento degli spiriti. È un discernimento spirituale: andiamo dove lo Spirito suggerisce, prendendo coscienza di quanto ci lascia nella gioia (consolazione) e fuggendo, invece, quando ci disgusta (desolazione).

– Quando si riesce a considerare il fine dell'uomo (lode, amore e servizio di Dio e, per questa via, la salvezza) e si sceglie con tranquillità un mezzo che la Chiesa mette a disposizione per essere aiutati in quest'ottica (uno stato di vita, un percorso, un'istituzione). È un discernimento razionale, in cui si possono ponderare chiaramente gli argomenti pro e contro (cf. molte decisioni pastorali).

### **Dacci oggi il nostro pane quotidiano**

– Il pane è collocato in posizione di rilievo, a inizio frase, ma cosa si deve intendere con l'aggettivo che lo qualifica (*ton epiouision*) e che ricorre solo qui in tutta la Scrittura? Quotidiano (Vetus); supersostanziale, cioè celeste (Vulgata); perpetuo ; necessario; che viene; di domani. L'interpretazione è molto difficile e non c'è accordo: nessuno sa con precisione il senso di questo aggettivo. In Lc la richiesta si differenzia leggermente: "continua a donarci il nostro pane quotidiano, quello di ogni giorno" (non solo quello di oggi).

– Il senso di questa petizione di coglie meglio osservando i (vari) soggetti che la avanzano.

Certi esegeti interpretano questa richiesta come tipica dei *discepoli itineranti* (interpretazione radicale: vivono giorno per giorno di ciò che ricevono). Altri ne allargano l'impiego: può esprimerla *ogni discepolo*, perché non ha grandi pretese, non conta sulle ricchezze e non cerca di arricchirsi e accumulare per garantirsi il futuro. Si può anche intenderla quale richiesta dell'*uomo fragile*, che si sente nel bisogno, che si affida al Padre in una situazione di precarietà. Si può inoltre leggere in questa implorazione la richiesta del *fedele che desidera* ardentemente il pane eucaristico, Gesù presente in carne e ossa.

– Questa richiesta suggerisce al credente alcune attitudini decisive.

*Accontentarsi* del necessario, non volere troppo, non temere di mancare, ringraziando per quanto è costantemente donato. *Fiducia filiale*, di chi sa di potersi abbandonare alla Provvidenza del Padre e si rimette nelle sue mani. *Non inquietarsi* per il domani (Mt 6, 25-34), mentre normalmente contiamo su noi stessi e sui nostri mezzi più che su Dio: la poca fede ci rende preoccupati di quello che occorre fare, dire, avere. *Solidarietà*: si chiede sempre il pane al plurale, cioè facendo attenzione a che tutti ne abbiano. Questo incita alla giustizia distributiva e alla carità. *Fiducia nell'Eucaristia e nella Parola di Dio*, realtà essenziali, cioè necessarie e sufficienti: esse veramente sostengono, confortano, confermano, incoraggiano e rendono perseveranti. Perché tanti cercano altrove? Cosa cercano? Se non ti basta Dio, non ti basterà nient'altro.

Luca Castiglioni